

animo gentile, mi concederete anche l'espressione di un sentimento di gratitudine personale.

Il Des Ambrois era ministro di Carlo Alberto prima del 1848, in tempi nei quali in tutta Italia la gioventù studiosa, di spiriti vivaci, era tenuta d'occhio; ed in cui le relazioni dei cittadini in paesi esteri, nei quali regnasse la libertà, erano facilmente sospette.

Or bene, in quei tempi, il Des Ambrois, che voleva sul serio il progresso, l'indipendenza e la grandezza della sua patria, mentre da un lato suggeriva a Carlo Alberto le strade ferrate, dall'altra parte chiamava a sè qualche diecina di giovani studiosi nelle discipline fisiche e matematiche e li mandava all'estero nei paesi i più liberi ed i più civili, onde ivi si facessero capaci di attuare in patria i miracoli delle scienze applicate.

Appartenevano a questa schiera, per non dire di parecchi altri, il Sommeiller ed il Ruva, cosicchè al Des Ambrois deve l'Italia se venne da noi felicemente risolto l'arduo problema del passaggio ferroviario delle montagne a grandi pendenze, come avvenne ai Giovi: si deve al Des Ambrois, se il traforo del Moncenisio, mentre infrangeva gli ostacoli alle comunicazioni d'Italia col resto d'Europa frapposti dalle Alpi, costituiva una imperitura gloria per la patria nostra.

Apparteneva a quella schiera uno studente di matematica, i cui servizi certo non sono degni di essere mentovati, ma che ora ha l'onore di parlarvi. Lo che io accenno perchè voi possiate comprendere quanto grande abbia dovuto essere la commozione mia nell'udire l'improvvisa perdita del compianto Des Ambrois. Giorno doloroso è per tutti i cittadini di un paese quando si spegne un uomo che ha resi servizi così grandi alla patria e che era dotato di qualità così eminenti come il Des Ambrois! Giorno dolorosissimo è per tutti i suoi amici i quali a lui ricorrendo trovavano un consiglio sempre sereno, sempre nobile, sempre benevolo, sempre improntato al più vivo affetto verso la patria ed alla devozione la più degna e la più elevata verso il Re. (*Bene! Bravo!*)

Giorno veramente infausto, o signori, è per i rappresentanti delle antiche provincie quello in cui essi perdono tanto titolo alla vostra benevolenza, imperocchè vien meno l'ultimo sottoscrittore e consigliere dell'atto che costituisce il fondamento della libertà, della indipendenza, della unità d'Italia, cioè dello Statuto. (*Applausi*)

MANTELLINI. Signori, concedete anche a me una parola.

Due ore fa credeva pieno di vita e di salute il Des Ambrois, quest'unico superstite dei sottoscritti

allo Statuto elargito dal magnanimo Re Carlo Alberto, da giorni presidente del Senato e da anni presidente del Consiglio di Stato, del quale ho l'onore di formare parte.

Sono appena due ore che seppi spenta quella intelligenza superiore; che ha cessato di battere un cuore pieno di così grande devozione al Re ed alla patria; che non è più un animo di quella rara eccellenza dell'uomo chiamato a presiedere, che si sente e si fa stimare primo fra gli eguali.

Non avvezzo ad adulare i vivi, lasciate che io paghi con questa lacrima un tributo di compianto alla perdita di un tanto uomo. Sono perdite le più dolorose per noi, che già sul tramonto della vita, ci sentiamo venir meno la speranza di ripararle. (*Bene!*)

MANCINI. Sorgo per fare eco alle parole di compianto che dall'altro lato della Camera vennero pronunziate per l'improvviso annunzio della perdita dell'illustre Des Ambrois, presidente dell'altro Consesso legislativo, annunzio che riuscì indistintamente a tutti i membri della Camera, e perciò ancora a quelli che seggono sui banchi di questa parte, amaro e doloroso.

Io particolarmente ebbi occasione di apprezzare le doti più distinte e rare degli uomini di Stato che concorrevano nell'illustre estinto, avendo avuto l'onore di sedere al suo fianco parecchi anni nel Consiglio del contenzioso diplomatico che egli presiedeva presso il Ministero degli affari esteri, una delle utili ed importanti istituzioni dovute al genio del conte di Cavour.

Ciò che si è detto è al di sotto del vero non solo della sua probità a tutta prova, ma anche del suo tatto prudente e conciliante, della sua pratica esperienza nella direzione degli studi legislativi e consultivi e nei negoziati diplomatici, della sua inconcussa fede ed infaticabile operosità in servizio del paese.

Signori, noi, i quali siamo alla cima dell'edificio nazionale, lavorando al suo consolidamento e coronamento in Roma, non dobbiamo mancare di rivolgere con riconoscenza il nostro pensiero ai benemeriti operai che primi ne gettarono le fondamenta (*Bravo! bravissimo!*), dappoichè vediamo non solo diradarsi, ma sotto i nostri occhi sparire l'eletta schiera illustrata dai nomi del Cavour, del Rattazzi, del D'Azeglio, dello Sclopis, del Pinelli, del Mellana, del Des Ambrois, e di cui rimangono ancora superstiti ben poche venerate reliquie.

Il cuore di tutti gli Italiani deve altresì non cessar mai di battere di gratitudine verso quella Subalpina provincia d'Italia, la quale fu educatrice del nostro movimento nazionale, e dove si svolsero i